

Il Clero e le Associazioni Cattoliche di Torino durante la guerra

Quando le più gravi calamità incombono sulla patria, e gli eroismi diventano doveri generali, è giusto attendersi dai rappresentanti del Samaritano evangelico e del Martire del Golgota, un primato nella carità che si prodiga e nella forza di resistenza che si comunica, coi pensieri e le grazie dell'Ideale divino.

Il clero torinese, nel suo insieme, durante la grande guerra nazionale, non deluse queste aspettative.

Presiedeva all'Archidiocesi un Arcivescovo di santa e lacrimata memoria, il cardinale Agostino Richelmy. Torinese di nascita e di famiglia, annoverava, tra i suoi avi paterni e materni, servitori devoti del Re e della Patria.

L'umiltà, la prudenza e la carità ch'egli coltivava sin dall'adolescenza con fervore d'asceta, portarono i loro massimi frutti nel quadriennio bellico, col moltiplicarsi dei casi che da lui richiedevano la partecipazione alle sofferenze del popolo, l'accorgimento degli atteggiamenti da assumere e delle direttive da impartire, la generosità dei soccorsi materiali, e la sapienza del cuore nel farli strumenti d'elevazione, di conforto e di gioia.

Alieno per indole e per le esigenze del suo grado da parteggiamenti, pur facendo caldi voti, dopo l'entrata in guerra dell'Italia, per la vittoria delle nostre armi, non la disgiunse dal desiderio d'una pace equa, pronta, universale, com'era il sospiro ed il monito del Sommo Pontefice Benedetto XV.

Anche il suo clero, nella quasi totalità, si trovava preparato da consuetudini di morigeratezza,

da prove d'abnegazione e da studi serii, per conferire il necessario prestigio alle sue esortazioni, sia che si udissero dal cappellano militare alla vigilia dei combattimenti, o dal chierico commilitone nella stessa trincea, o dal sacerdote aiutante di sanità, nei corselli degli ospedali e sotto le tende dell'ospedaletto da campo.

Il prete, sconosciuto, travisato, imprecato, abborrito là ove predominava la mentalità socialista anticlericale, visto malamente da vicino, con



S. E. il Cardinale Richelmy.

la sua umanità sofferente come quella degli altri, ma nobilitata dalla superiorità morale, eliminava o attutiva i pregiudizi, rendeva meno ardua la comprensione del suo ministero, si riconciliava molti cuori.

L'Archidiocesi nostra ebbe circa quattrocento dei suoi sacerdoti (clero secolare) arruolati nella milizia, oltre a centoventidue chierici di cui sessantatré alunni di teologia. Alcuni di essi morirono gloriosamente per la Patria.